La Rappresentatione

Della Presentatione di Nostro Signor GIESV CRISTO al Tempio.

Composta da Gio: Simone Martini da Todi.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1618.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.		DICHIARATIONE DELLA SCENA.
Nuntio.		A Selua deſtra della ſcena.
MARIA.		B Capanna, e Bettelem.
Simeone.		C Selua deſtra di mezzo.
Iacob	Profeta.	D Gieruſalem.
Daniel	Profeta.	E Strada deſtra.
Malacchia	Profeta.	F Porta deſtra del Tempio.
Eſaia	Profeta.	G Reſidenza del Sacerdote.
Sibilla Emeria.		H Porta ſiniſtra del Tempio.
Ioſeffe.		I Strada ſiniſtra.
Sanſone	Paſtore.	K Caſa di Simeone.
Chedor	Paſtore.	L Selua ſiniſtra di mezzo.
Sadoch	Paſtore.	M Nazzarette.
Aſer	Paſtore.	N Selua ſiniſtra di fuora.
Sibilla Samia.		O Altare.
L'Angelo.		P Scabello di Simeone.
Anna.		Q Luogo dell'Angelo.
Sacerdote.		
Scriba.		
Leuiti.		

AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE, E Padrone mio Colendissimo.

Il Signor' Alessandro Baldeschi.

DVE sono state principalmente le cagioni, che m'hanno spinto (Illustre Signor mio) à dedicargli questa operetta spirituale. Vna è la deuota seruitù, che con obbligo grande tengo alli molti meriti suoi; L'altra è, che vscendo in luce sotto l'ombra del suo gran nome, mi persuado, che con l'autorità sua sarà difesa. V. S. dunque, che è stata dotata di tante, e sì rare qualità, che tenendo l'antica origine da quell'Illustre, anzi Illustrissimo, e famosissimo Dottore Baldo Perugino, quale da tutti era chiamato Lucerna di ragione: cō le virtù singolari, con cui si gouerna in ogni sua onorata azzione, nō degenera punto dal suo splendore, anzi come lucidissima stella, riluce nella chiarezza felice dell'età nostra. Non sdegni con la benignità, e cortesia sua, queste mie picciole fatiche quali elle siano; e non guardi alla bassezza dello stile, & imperfezioni che in essa si ritrouino, ma sì bene all'animo mio, desideroso sēpre di seruirla. Riducendogli à memoria, che il famosissimo Rè de' Persi Artaserse, non si sdegnò gustare le cristalline acque, nelle callose mani d'vn rozzo, e pouero Agricoltore, da lucido fonte tolte. Et io da N. S. IDDIO pregandoli gl'anni prosperi, e trāquilli, gli faccio humile riuerenza.

Da Todi, il di 5. di Giugno 1595.

Di V. S. Illustre

Deuotiss. seruitore

Gio: Simone Martini da Todi.

NVNZIO PER PROLOGO.

QVEL verbo eterno di Maria incarnato
per dare ad ogni gente la salute
vuo'esser'oggi al Tempio presentato.
Vedi dell'alto DIO la gran virtute,
che viene ad habitare in questo Mōdo,
sol per saluarci dal infernal lute,
I Profeti verran con pensier mondo,
e daran nuoua di quel gran Messia
è Simeon, che fia poi giocondo.
Vedrete poi Gioseffe con Maria,
che saran da' Pastori presentati,
piglian per giù al Tempio poi la via.
E come lor saranno iui arriuati,
vedrete Simeon tutto contento,
di riceuer Colui, che c'ha saluati.
Vedrete Anna che lascia ogni tormento,
perche sosterrà in braccio il vero DIO,
che farà sì, che'l suo dolor sia spento.
Vedrete il Sacerdote humile, e pio
purificar quel corpo benedetto,
per dare alla lor legge in vero fio.
Ond'io tutti pregarui son costretto,
che stiate ad ascoltar senza romore,
e Dio per noi, vi renda in Ciel ricetto.
Hor voi al grā misterio habbiate il cuore.

MISTERIO PRIMO RAGIONAMENTO PRIMO.

Maria sola alla Capanna.

FIgliuol, che per saluare i falli nostri,
sei sceso in terra dall'eterno DIO;
e l'alto onor de i tuoi celesti chiostri,
hai degnato cangiar co'l ventre mio,
deh fa che tua grādezza oggi si mostri
mentre ti riconosce il vecchio pio,
& io che fui da Te tanto gradita,
restarò colma di gioia infinita.

Simeone in casa sua inginocchiato.

SIGNORE, ecco il tuo seruo Simeone,
ch'orando stà dinanzi al tuo cospetto,
esaudi vero DIO mia oratione,
ch'volto ho verso te ogni mio affetto,
dammi Signor la tua consolatione,
per il venir del tuo figliuol diletto,
il quale è nato, e à noi deue venire,
per farci al fine in Ciel seco salire.

Iacob.

Il gran Messia in Bettelemme è nato,
si come parla, e canta ogni scrittura,
e da molti Profeti fu mostrato,
primieramente in ombra, & in figura,
ond'io vado à veder in dolce stato
il vecchio Simeon, ch'oggi procura
di mirar, e tenere in human velo
Colui, ch'à suoi credenti darà il Cielo.

Simeone inginocchiato.

Chi sarà questo vero e sommo DIO,
di q̄sto vecchio, che di qua vien fuora?
sarà qualch'vn che questo mio desio,
contentar voglia senza più dimora?
fa Signor se ti piace il voler mio,
ch'io rimanga con voi, poi fa ch'io mora,
ch'io son contento, ormai aspettandolo,
hauer la gratia dal tuo sommo Polo.

Iacob.

Iacobbe sono, e à nuntiar vengh'io,
che qui deue venire il Redentore
del Mondo, qua'è ver figliuol di DIO,
per dimostrarci che ci porta amore,
l'alto Signore inteso ha il tuo desio,
onde tal nuoua or'io ti metto in cuore
però aspetta qui senza tardare
che si vuol'oggi al Tempio presentare

Simeone in piedi.

Già sento rinouar la mia vecchiezza,
per

per questa si grã nuova ch'or mi porti
prendo dal tuo parlar vera certezza,
che Cristo mi darà do'ce conforti
quest'è ql che mia mête solo apprezza
che da à lume à ciechi, e vita a morti
questo certo il mio cor brama, e desia
tenere in braccio il figliuol di Maria.

Iacob.

Quãdo in braccio hauerai q' sõmo bene
ch'à pochi in qsto Mondo fia cõcesso,
pregal per tutti, e che l'infernal pene,
da noi discacci, e reuochi il processo
e nõ guardi all'error, che da noi viene,
nè à quel ch'è d'Adamo in noi successo
ma per la gran pietà ch'egli ci porta,
doni la vita à ogn'alma, ch'è già morta

Sim. inginocchioni volto al Cielo.

Quanto gaudio Signor nel mio cor sẽto
che'l tuo figliuolo qui deue venire,
p trarmi fuori al fin dal mio tormẽto,
acciò possi il tuo Regno ormai fruire,
che di seruirti gia mai non mi pento,
per adempir Signore il tuo desire,
però concedi a me cotanta gratia,
che sarà l'alma mia contenta, e satia.

Danielle fuora di Gierusalem.

Voglio far certo Simeon del vero
gaudio ch'egli oggi deue quì pigliare
che da che nacque ogn'or con cor sin-
è stato in oration per impetrare (cero
la gratia di veder, che'l Emispero
formò, e chi la morte dè atterrare,
sol p scacciar da noi quel nemico ẽpio
e per saluar ogn'vn verrà nel Tempio

Simeone in piedi.

Mia mente molto ancor si marauiglia,
di qsto giouin, che di qua vien fuore
guarda Iacobbe, & alza vn po le ciglia
quest'è mandato dall'alto Signore,

Iacob.

Oime che vedo, oime che marauiglia?
mira come ne vien con gran feruore,
se ben conosco cõ mio occhio quello,
è il vero, e gran Profeta Daniello.

Dan. gionto da Simeone.

Simeon santo, e giusto, io son venuto,
a trar tua mente di pena, e d'affanni
che'l Tẽpio del Messia è già compiuto
delle sessanta settimane, & anni,
doppo questo saria (disse) venuto,
Cristo vestito di terrestri panni,
però viui in letitia, gaudio, e festa,
che al tuo cõtẽto poco indugio resta.

Simeone dritto.

Ben che veder Signore io non sia degno
questo giorno, ch'à noi deui venire,
per dare a quelli il tuo felice Regno,
ch'à detti tuoi non vorran contradire
io pur t'aspetto, e come il bel disegno
harò adempito, non curo morire
che certo come harò tanto contento,
la morte mi fia gaudio, e non tormẽto.

Malacch. fuora di Gierusal.

Rallegrati hormai ò Simeone,
ch'oggi vedrai ql dolce, e bel bambino
sarà finita la tua oratione,
ch'ai fatta sempre per voler diuino
è nata pur la tua consolatione
ne fia più in prezzo il fatto, nè'l destino
ma sol ql verbo eterno, almo, e celeste
qual'hoggi il mondo di virtù riueste.

Simeone inginocchioni.

Io vedo sommo Iddio che vuoi adẽpire
quel che già da mo't'anni è stato detto
perch'vn'altro di qua vedo venire,
ò giusto Daniel, vedi l'effetto,

Danielle.

O Santo Simeon, ti voglio dire,
che di questo sant'huõ nõ stij sospetto
che questo che tu vedi per la via,

e il Santo, e gran Profeta Malacchia.

Malacchia giunto a Simeone.

Da parte dell'Eccelso, e gran Signore
vengo à manifestarti il suo venire
sarà nel Tempio tra pochissime hore
oue'n tue bracci l'harai da fruire
rendigli gratia di si grande honore
poi che al tuo tempo è voluto venire,
e star nelle tue braccia il dolce Cristo
ch'altri Profeti non l'haran più visto.

Simeone inginocchioni.

O Signor mio potrò giamai vedere,
il tuo benigno, e dolce salutare,
qual gaudio, qual letitia, e qual piacere
harei se mi volessi contentare
che se m'auuien che ti possa godere,
non mi curo di vita trapassare,
perche son chiaro, che per il tuo merto
sarà il chiuso Ciel di nuouo aperto.

Esaia esce di Gierusalemme.

Parate tutti del Signor la via,
acciò sian suoi sentier retti, e mondati
ciascun si penta dell'opra sua ria,
chi desia trouarsi fra beati
più possente d'ogn'vn con mente pia
venuto alloggiar per questi lati,
sol per leuarci dall'oscuro inferno,
e darci la sua gloria in sempiterno.

Simeone dritto.

Harò da costui ancor qualche contento
si come all'aria sua par ch'io conosca,
mi par Profeta certo à quel ch'io sento
ecci nessun di voi che lo conosca?

Malacchia.

questo è quello, che porta il gran talẽto
di chi viene à scacciar la legge fosca,
quest'è quel gran profeta Esaia,
che parla del figliuolo di Maria.

Esaia giunto a Simeone.

Da parte del Signor ti fo sapere
che gran contento, e festa ti vuol dare
e tosto gusterai quel tuo potere,
ch'è grande più d'ogn'altro senza pare
per certo, e senza dubbio puoi tenere
di mirar Cristo, e la via preparare
pria che tu passi di vita presente,
vedrai Cristo incarnato veramente.

Simeone.

Nel cuor mi sento tanta gran dolcezza
ch'in alcun modo no'l potria ridire,
matiẽmi pur Signor con tua fortezza,
da me scacciando intãto ogni martire,
e non guardare à questa mia bassezza.
acciò ch'à tuoi precetti d'vbidire
io pronto sia, & acciò riparo
tu faccia nostri danni, e ne son chiaro.

Iacob.

Si abbreuia il tẽpo omai di tua oratione
e finito è in tutto il tuo patire,
rimanti in pace ò giusto Simeone,
però che noi vogliam da te partire,
Dio ti conserui in sua benedittione
acciò possi in sua gloria peruenire,
riman contento nelo Dio verace,
con gaudio, & allegrezza, e santa pace.

Danielle.

Restati hormai contento ò Simeone,
che voglio nel mio luoco far ritorno
Iddio ha intesa la tua oratione
resta nel luoco tuo sacrato e adorno,

Malacchia.

Simeon remani con benedittione
dal nostro eterno Dio, in questo giorno
quiui deue venire il gran Messia
Giesù chiamato, figlio di Maria.

Esaia.

Resta con gaudio Simeon perfetto,
amico ver del grande eterno Dio
che di vederlo pigliarai diletto,
e ristorar in quell'hora il tuo desio,

oggi l'hauerai poi al tuo cospetto
si come dianzi te lo predissi io,
e riman pur con questo alto pensiero
che tosto sarà qui il Monarca vero,

Simeone in piedi.

Tal gaudio Iddio vi dia in vita eterna,
qual'oggi tutti à me voi dato hauete;
pregate sol la Maestà superna,
e del suo santo oprar nulla tenete,
q̃ lo, che tutt'il mondo ogn'or gouerna
vi darà sua virtute, e qui credete,
andate pur che Dio vi benedica,
e vi dia il premio di vostra fatica.

Sibilla Emeria per intermedio.

Nascerà d'vna pura Verginella
d'ogni bellezza, e di virtute ornata
il Re nascosto al Sole, & ogni Stella,
per dare a ciaschedun vita beata,
e la sua carne delicata, e bella
da lei sarà nodrita, & alleuata,
con quel suaue latte, e pretioso
infuso in lei per vn sentiero ascoso.

¶ Il fine del Misterio primo.

MISTERIO SECONDO.
RAGIONAMENTO PRIMO.

Gioseffe esce di Gierusalem, e dice.

Signor fin che Gioseffe haurà la vita,
sempre ne loderà la tua clementia,
che dall'alta tua seggia, & infinita
disceso sei tra noi con tua presentia,
acciò la morte sia per te fuggita
dalla natura fral, per tua potentia,
or dammi, che si come il cor applaude,
possa nel viuer mio renderti laude.

Giunto alla Capanna inginocchioni.

Il tempo è giunto cara sposa mia
che la diuina legge de osseruarsi,
il nobile Bambino e gran Messia
al santo Tempio deue appresentarsi,
ma cotal'opra benedetta, e pia
non veggio come da noi possa farsi,
pche bisogno hauemo d'vn'Agnello,
che sia sopra anno, grosso, netto, e bello
E per offerirlo al Tempio al sacrifitio
vi bisógnan Colombelle, ò Tortorelle
se Dio non ci prouede a tal'offitio
non vedo come far possiam couelle,

Maria inginocchioni a la Capanna.

Iosesse Sposo mio tal benefitio
ci darà Dio, fattor dell'alte Stelle
come ha prouisto à gl'altri serui suoi,
così ho speranza che proueda a noi,

Sansone esce da la selua destra.

Nessun compagno stà per il contorno
con cui io possa andare accompagnato
è già passata gran parte del giorno
nè alcuno comparir veggio nel prato
ma vedo ben che fo troppo soggiorno
e dubbito ch'a tempo presentato
non sia da me quel bel Bãbin, che tanto
gaudio mi diede nel suo nascer santo
Vo pur veder se per questi sentieri
m'incõtro con qualcun de'miei Pastori
che nessuno n'ho visto hoggi, ne hieri
e mi stupisco che tutti sian fuori
di questi nostri alberghi, e forastieri,
sian senza mia licenza, e miei fauori
che so che altre volte m'hanno detto,
Padrone, io voglio andar sotto altro (tetto.

Chedor esce di Nazzaret.

Infin come vn par nostro si conduce
nella Cittade per le sue faccende,
non se ne parte fin che'l di riluce,
per tante cose, ch'iui vede, e intende,
beato chi correndo si conduce
a intertenersi fin che'l sol descende
verso l'Occaso, che nessun ti bada
p quel ch'importa e che a far t'aggrada.

E so che'l gregge si potria smarrire
e'l Padron dee gridar del mio tardare
quanto più presto posso voglio gire
acciò di me non s'habbi a lamentare,
i nostri agnelli potrebbon patire
per non hauer niente da mangiare,
si che acciò van nõ resti il mio pẽsiero,
megl'è ch'i parta, e or prẽda il sentiero

Sansone s'incontra con Chedor.

Aspetta doue vai con si gran fretta,
con si affannata mente, e gran pẽsiero,
che d'Arco non scoccò giamai saetta,
ne mai giumenta calpestò sentiero
come fai tu, hor va, e ti rassetta
questa tua vita, è lauati col fiero
acciò che tu sia visto più polito
che ti voglio menare in altro lito.

Chedor.

Io son stato tutto hoggi alla Cittade
p fare vn par di calze, & vn cappotto
& hora vengo per queste contrade
ne cibo gustato ho crudo, ne cotto

Rientra ne la selua destra di mezzo.

ne voglio più indugiar p queste strade
che voglio ire a mãgiar or'or di botto
ragionarem più adagio, & tu & io,
come ho mangiato, resta in pace à Dio

Sadoch esce della Selua destra di mezzo.

O; che fai qui à quest'ora il mio Sansone?
tu ti parti dal gregge, e non ci pensi?
tu sei pure il maggior, e sei padrone,
ne ci comandi, come à te conuiensi
c'abbia cura all'armẽto e alla magione
haueui pur dianzi tutti i sensi,
& hora par che ne sij priuo in tutto,
ne curi che da lupi sia destrutto.

Sansone.

Sadoch il mio parlare vn poco ascolta
tu sai che noi vedemmo Cristo nato,
alquale non portammo offerta molta
che'l nostro come sai ci fu rubbato,
però vo che torniamo vn'altra volta
acciò che da noi sia meglio appagato
dimmi q̃l che douiamo ormai portare,
volendo quel di nuouo presentare,

Sadoch.

Io presi hieri certe tortorelle
ne lacci tesi giu questi valloni
& ho fatto pensier di portar quelle,
& anco in spalla vn sacco di marroni,
acciò che quei che reggono le Stelle,
sian da noi conosciuti per padroni
che così vuol ch'altrui l'adori, & ami,
e gir nella sua gloria ciascun brami.

Sansone.

Io so che non saran men grasse, e belle
le mie, di tue, ne men graditi doni,
per quelle genti tanto pouerelle
ma più che pouer sono e'sante e buoni
ho preso io ancora de le Colombelle,
tendendo lacci per pigliar piccioni,
& ho fatto pensier portale tutte
e pere, e mele, e di molt'altre frutte.

Sadoch.

Quanto maggior presente li portiamo.
saremo a quel Signor tanto più grati
con questi doni vo che ci partiamo,
che ne sarem da Dio remunerati,

Sansone.

Il nostro Chedor ancora chiamiamo
acciò che meglio andiam'accõpagnati
eccolo quà che gl'è venuto à punto
o Chedor nostro à tempo tu sei giũto

Chedor riesce per la medesi.

Siate li ben trouati ò miei compagni,
amici cari, che fate qui in sieme?
che Dio vi cresca tutti li guadagni
de'vostri armenti, e non discada il seme
acciò vi nascan sempre capre, & agni

e latte è lana à voi mai non si sceme,
fate ch'io sappia oue è la vostra via
se di rispondere graue non vi sia.

Sansone.

Vuoi tornare à veder tu quel bambino
quale adoriamo con sincera mente,
essendo nato lui si pouerino,
noi li voliam portar maggior presente

Chedor.

Io vengo, è vo portargli pane, e vino
& vn'Agnello grasso certamente
l'altra volta il pagai il canto, e suono
hor gli vo dar questo presente buono

Aser.

Se vò due passi in la spesso m'intoppo,
e casco in terra come voi vedete,

Chedor.

Però restane in casa essendo zoppo,
che conosciamo ben che non potete,
andar voliamo, e non starem troppo
e buona cura à nostra casa harete,

Aser.

Essendo freddo mi restarò al fuoco,
poi che di tutti sono il più dapoco.

Sansone giunto alla Cappanna.

Di nuouo siate tutti i ben trouati,
alme lucenti più ch'in cielo stelle,
maggior presenti noi v'abbian recati
che l'altra volta, è frutte è colombelle
e vn sacco di marron ben studiati
con queste grasse e belle Tortorelle,
e buon pane, e buon vino, e vn'Agnello
per honorar questo figliuolo bello.

Giosesse.

L'Agnello, e le Colombe ci son grate
per farla in tatta d'ogni lesione,
e l'altre cose ch'auete portate,
per nostro pouer vso saran buone,
sian le carità vostre ringratiate,
vel merti Dio per noi buone persone
baciate questo dolce, e santo figlio
che vi difenderà d'ogni periglio.

Sansone.

O dolce, buon figliuol quanto diletto,
baciandoti ho sentito nel mio cuore.

Sadoch.

Io mi sento gioire dentro al mio petto
& infiammarmi del diuino amore.

Chedor.

Sia sempre, o figliuol mio benedetto
che giubilar mi fai con gran feruore,
e mi par d'esser proprio in Paradiso
remirand'ora il tuo splendente viso.

Li Pastori insieme.

Clementissimo Iddio, che tanto amore
portasti, e porti ancora all human seme
per cui sei sceso qui con gran feruore
per liberarlo, e dargli buona speme,
gratie rēdiamo à te con tutto il cuore
che per te sarem posti in le supreme
seggie, del tuo bel Regno in Paradiso
oue si viue ogn'hor in canto, e riso.

Giosesse.

Signor Iddio ch'ai di tutti i serui cura
e non li manchi alla necessitade,
tu hai prouisto à nostra sorte dura,
per souenirci in tal calamitade,
dispensi i doni tuoi tutti à misura,
e però mandato hai queste brigate,
appresentarci queste cose basse,
in cui tua santa serua si purgasse.
Con questi doni che ci hauete offerto,
verso del Tempio pigliaremo la via,

Sansone.

Noi tre volian venir con voi per certo
per farui fino al Tempio compagnia,
hauendo noi à passar per il deserto,
non voglian vi sia fatta villania,

Giosesse.

Andate pur perche la via è ſicura
però non ci biſogna hauer paura:

Sadoch.

Non poſſendo ſeguir noſtri diſegni
noi ne pigliã ſconforto, è gran dolore,

Gioſeffe.

Neſſun di voi p queſto oggi ſi ſdegni
che Dio accetta ſolo il voſtro cuore.

Sanſone.

Sadoch io vedo bẽ che non ſiam degni
d'accompagnar queſto gentil Signore

Chedor.

Dapoi che non vi par che noi veniamo
allegramente à caſa ritorniamo.

Sanſone.

Reſtate in pace hormai alme diuine
che vogliam ritornar ã greggi noſtri

Rientrano nella ſelua deſtra di mezzo.

Vi preghian con le mani alte, è ſupine
che la via del ben fare à noi ſi moſtri,
fin che nel mondo l'alme pellegrine
ſaranno, & alla fin ne gl'alti chioſtri,
vadino à fruir poi l'eterna gloria,
acciò non habaia in noi ſatan vittoria.

Gioſeffe.

Andate amici ver, ch'il grande Iddio
vi benedica, è vi dia'l premio vero,
e vi dimoſtri nel voſtro deſio,
il più piaceuol ſuo retto ſentiero
acciò non habbia in voi'l nemico rio,
neſſun valor, neſſun triſto penſiero,
e che l'eterno Dio per ſua pietade
vi conduca à veder ſua maeſtade.

Li Paſtori inſieme.

La tua bontà Signor laudata ſia,
e la gran gloria tua, e'l tuo potere,
poi che da l'alto Ciel preſo hai la via,
acciò che'l peccator l'abbia à godere,
e venuto trà noi con mente pia,
per farci ſalui com'è tuo volere,
che tu cancellar vuoi l'aſpra ſentenza,
quale il pomo causò della ſapienza.

Gioſeffe.

Leuate sù diletta, è cara ſpoſa,
ch'il giorno quarantesimo è venuto,
andiamo al Tempio ſenza più far poſa,
ad offerire il frutto riceuuto.

MARIA.

Queſta mi pare ragioneuol coſa,
andare al tempio col diuino aiuto,
a far l'offerta come vuol la legge
al ſommo Iddio che l'vniuerſo regge

Gioſeffe.

Il tuo figliuolo in braccio pigliarai
& io con le colombe t'accompagno,
e per rihauerlo teco portarai,
il denar tratto del noſtro guadagno.

MARIA.

Piangendo meco ſpoſo mio verrai
che per il pianto già mia faccia bagno
conſiderando Criſto humiliato
vuol eſſer oggi al Tempio preſentato.
L'humiltà Signor mio tanto ti piace,
ch'ai preſo carne humana baſſa, e vile
e per far l'huom di te Meſsia capace,
in vna pura Donna verginile,
ti vogliam preſentare à Dio verace

Entrano nella ſelua deſtra di dentro

al Tempio ſanto car Bambin gentile
ti porto figliuol mio con pura ſede,
che coſi vuole Iddio così ſi crede.

Simeone à caſa ſua.

Quando verrà quel tempo ſi bramato,
ch'io veda con queſt'occhi corporali,
q̃l verbo eterno, ſol per noi incarnato
per liberarci da gl'infernal mali,
mio corpo p vecchiezza è conſumato,
e viuo pur con queſti penſier tali,

e con speranza che'l tẽmpo s'appressa
che venga questa gratia à me promessa
Inginocchioni.
Signor che eterno sei, e santo, è giusto,
fammi vedere il tuo dolce venire,
ch'altro non penso mai, altro nõ gusto
si non di veder te, di te sentire,
contenta se ti par questo mio busto,
poi fa che mãchi in me'l tutto, e l'vdire
ch'io son contento, ne curo che morte
chiuda à miei luci subito le porte.

L'Angelo.

Simeon santo, e giusto, e così grato
a Dio, ch'ora à te mi manda à dire
che'l suo figliuol d'vna vergine, è nato
& oggi auanti à te deue venire,
perche l'hai così desiderato,
vogli di qui con prestezza partire,
e con feruore al Tempio n'andarai,
doue Cristo incarnato vederai.

Sansone verso il Tempio.

Il cor mi sento strugger d'allegrezza,
e con gaudio ne vado al luoco santo,
felice me che nella mia vecchiezza,
veder Cristo potrò con festa, e canto

Entra ne la strada sinistra del Tẽpio.

il piede mi si muoue con prestezza,
per gire al tempio, e quiui starò tanto,
fin ch'io veda quel dolce, e bel figliuolo
e pigli in braccio il verbo vnico e solo.

Anna entra nella porta destra del Tempio inginocchioni.

A te Signore vien la tua Anna antica,
con oratione, & lagrime pregando,
e con digiuni e fame, e gran fatica,
sempre viuendo nel tuo ver comando
Signor ti prego ch'oggi tu mi dica,
e chiaramente manifesti quando,
a noi debba venire il gran Mesia
quale il cor mio ogn'or brama e desia

L'Angelo.

Anna del vero Dio gran Profeta
io vengo à farti chiar questo mistiero
Cristo è già nato è quiui ormai s'ap-
da lui pigliarai gran refrigerio, (pressa
prima ch'a te la morte sia concessa,
sarà adempito il tuo buon desiderio
e per farti più chiar la cosa, e vera
verrà nel Tempio auanti che sia sera,

Anna.

Questo mi par Signor vn gran contento,
che doni à me à quest'or p darmi aiuto
non resta nel mio cuor nessun tormẽto
poscia che'l tuo venire ho già saputo
se s'indugiaua piu ogni momento
restaua certo questo corpo muto,
hor sono in ferma fede di vedere,
il dolce Cristo, el' suo stato sapere.

Simeone esce per la porta sinistra del Tempio, e và all'Altare.

O vero Dio eccomi al tuo cospetto
ne farò mai se non il tuo comando
l'Angelo p quãto oggi pur m'hà detto,
darà al mio dolor presto di bando,
e di vedere in questo luoco aspetto,
in faccia Cristo, e non già figurando,
non può tardar, si come ho già sentito
del suo venir il tempo è hormai finito.

MARIA esce del Tempio per la porta destra e va all'Altare.

Conosco ormai Signor la tua grandezza,
che saluar vuoi tutta l'humana gente,
e però sei venuto in tal bassezza
per farti al Padre eterno obediente,
& hai lassato il Cielo, e la sua altezza,
p pigliar carne humana, & innocente,
e con tal'humiltà t'habbiam portato,
al Tempio per leuar l'altrui peccato.

Simeone.

O Madre degna gloriosa, e santa,
che porti in braccio il tuo diletto figlio
tu sei quella felice, e fertil pianta
in terra nostra posta come vn giglio,
la mia mente sia lieta tuttaquanta
se questo tuo figliolo in braccio piglio
che sopra tutti i Re sarà Re nostro
come ben dal Signor m'è stato mostro.

MARIA.

Poi che questo da Dio t'è riuelato
per modo alcun non te'l posso negare
riceui dūq; in braccio il Dio incarnato
che ti vuol sommamente contentare,
e ti perdonerà ogni peccato,
& alla fin ti farà in Cielo entrare,
ch'ad altro effetto non è qui venuto
che per dare à fedeli il vero aiuto.

Simeone.

Ti prendo Rè del Cielo al Mondo nato,
e veggio ben che sei mio Saluatore
che da che nacqui sēpre t'hò aspettato
senza d'alcuno incontro dubitare
e vo' ch'oggi da me tu sia pregato,
che non vogli al peccato riguardare
dell'huomo ingrato, e cō q̄sta certezza,
stò, che'l farai con chi tua gloria prezza

Io ti bacio Signor santo, è diletto,
gustando l'Amor tuo tanto suaue
caro figliuol nelle mie braccia stretto
ti tengo, ne mi par tal peso graue
il cor contento salta nel mio petto,
ch'ora del Ciel mi pare heuer le chiaue
tanto gaudio, e letitia nel cor sento,
che viuo, è morto ne sarò contento.

Hor mādа Signor mio tuo seruo in pace,
secondo il detto che m'hai riuelato,
han visto gl'occhi miei Giesu verace,
con vero salutar m'ha consolato,
e vo che'l popol tuo ne sia capace
acciò conosca il ben ch'oggi ci ha dato
quel ch'è padron del cielo e de pianeti
è giunto, come dissero i Profeti.

MARIA.

Per tante laude date al mio figliuolo
hoggi mia mente assai si marauiglia,
essendo occultamente nato solo,
d'vn pouer'huom, d'vna pouera figlia
questo procede dal superno polo,
per contentar la sua santa famiglia,
hoggi son stati tanti à darli lode
che fortemente questo cuor ne gode.

Giosеffe.

E mi consolo anch'io per la gran laude
che già da molti gl'ho sentito dare,
e'l mio pensiero fortemente applaude
p questo figlio che'n terra, ne in mare
più bello non fu visto e senza fraude,
e'l dico ne posso io altro mai fare,
che veramente è degno d'ogni honore
mandato à noi con si grāde splendore.

MARIA.

O buono, giusto, e santo Simeone,
da Dio con si gran core amato tanto,
che per hauer la tua vera oratione
intesa, t'ha mandato il Figliuol santo,
donaci hormai la tua benedittione,
che voglio ancor purificar il manto
di questa vita mia, come la santa
Legge comanda, è che'l Profeta canta.

Simeone.

Ciascun di voi da Dio sia benedetto,
ma tu ascolta Madre il mio sermone,
molti saran pel tuo figliuol diletto,
occisi, è morti con gran passione,
ne da nessuno gli sarà interdetto,
della sua chiara resurrettione,
la morte sua al tuo cor sarà vn coltello
ma'l terzo giorno il vedrai più bello.

Anna.

O madre piena di benedittione
porgimi

porgimi ī braccio il tuo figliol diletto,
mi fu mostrato questo in oratione,
che sarà'l ver figliuol di Dio diletto,

MARIA.

Prendi Anna cara con deuotione,
e nelle braccia tue dagli diletto,
questo è ql ver Messia tanto aspettato,
che vuol'esser nel Tempio presentato.

Anna.

Figliuolo io ti confesso Redentore,
del Popol d'Isdraelle, e d'ogni gente,
di tutto'l Mondo sei vero Signore,
però oggi ti bacio dolcemente,
io sento tal diletto nel mio cuore,
ch'al sōmo ben son certo esser presēte,
ti ringratio mio ben di tal dolcezza,
ch'oggi cōcesso m'hai ī mia vecchiezza.

MARIA.

Ringratio te Signor tanto pietoso,
che di vil serua tua m'hai fatto Madre,
e m'hai assunta al grado glorioso,
dell'Imperio celeste di tuo Padre,
e sei pur padre mio figliuolo, è sposo,
se ben queste mie membra son si adre,
dunque posso ben'io renderti gloria,
di si bel dono, e di si gran vittoria.

Sibilla Samia.

Vna fanciulla humile, e pouerella,
il Rè partorirà di tutto'l Mondo,
il qual sarà nella sua età nouella
adorato dal Ciel, lieto, e giocondo,
il suo potere, ogni poter cancella,
& ogni Imperio al suo sarà secondo,
per tutto canterassi honore e gloria,
à questo Rè per la sua gran vittoria.

MARIA, al sommo Sacerdote.

O sublime pastor del nostro gregge,
oggi questo vengo io à presentare,
è quel che tutto l'Vniuerso regge,
primogenito mio, per osseruare.
la sua giusta, diuina, e santa legge;
per tanto meco hò voluto portare
l'Agnello, e le Colombe in sacrifitio,
laudando Iddio di tanto benefitio.

Sacerdote.

Residentia alla banca sinistra del Tempio.

Se son passati li quaranta giorni
del parto tuo, farò il tuo desio,
altrimenti conuien che ci ritorni,
perche la legge vuol cosi di Dio,
e prima ch'io di santità t'adorni,
e ti tolga il peccato immondo, e rio,
voglio saper se son passati, e farlo,
acciò possa al mio libro riscontrarlo.

MARIA.

Oggi finiscan certo li quaranta
giorni, ch'io partorì questo figliuolo,
Giesù per nome da ciascun si canta,
e partorito senza pena, e duolo,

Sansone.

Del padre ancor dammi certezza tāta,
ch'io'l possa numerar con il figliuolo,
perch'altrimenti non lo posso fare,
nè men nel santo libro egli notare.

Gioseffe.

Gioseffe il nome mio è dimandato,
della tribù di Giuda, e di sua casa,
nè ti sarà da me giamai negato,
che già per tutto la mia fama è sparsa,
dirouui come pouer che son nato,
ch'à pena in mia Capanna son le vasa,
e tutto quel ch'apertamente dico,
potrete confrontarlo senza intrico.
E se sapere il tutto voi bramate,
che ben ve ne potrete ora informare
dell'esser nostro, e di nostre brigate,
e confrontarlo poi col mio parlare,
le nostre genti in Bettelem son nate,
e girò in Nazzarette ad habitare,

e però di tai luochi si son ditte
la stirpe del buon Iesse, e di Dauitte.
Giacobbe fu chiamato il padre mio,
e della mia consorte, Gioacchino,
come fu volontà del sommo Iddio,
non si trouando à questa il più vicino
del nostro sangue, mi conuenne, ch'io
la pigliasse per moglie, ecco il Bambino
che di lei nacque, onde ne stò pensoso,
di questa essēdo buō guardiano, e spo-
Sacerdote. (so.
Samuel nostro scriba, riguardate
al libro, oue stá ogn'ū col nome acciso,
fin che questo Gioseffe ritrouate,
e Giesù ancor il qual fu circonciso,
fatelo presto, e più non ritardate,
acciò possa tornar con buono auuiso,
à casa sua si come vuol la legge,
del sōmo Dio che tutto'l mōdo regge
Samuel.
In quste prime carte ch'ò riuolte,
ho ritrouato il suo bel nome stesso,
rimirandoci ancor dell'altre volte,
mi ricordo il mio occhio esser offeso
dal grā splēdor ch'in qste carte auuolte
veggio, onde il mio cor ne resta preso
mirando Cristo da gl'altri diuiso,
ch'al primo di Gennar fu circonciso.
E questo ancor mi pare vna gran cosa,
che questa lettera sia si ben ornata,
e si leggiadra, e si marauigliosa,
che par che sia da Dio stata formata,
e poi del Rè la fama gratiosa,
rende mia mente tutta consolata,
il resto tutto si confronta appunto,
e di purificarsi il tempo è giunto.
Simeone.
Lo splendor cessa delle letter' belle,
che ti fo certo caro Scriba mio,
che questo e'l Saluatore d'Isdraelle
à noi mandato per virtù di Dio,
per allumar le cieche genti, e felle,
acciò che sia vn gregge humile, e pio,
qual fu promesso à me, per darmi aita,
mandarlo auanti al fin della mia vita.
Anna.
Et io con gran desio, e deuotione
son stata ad aspettare il Redentore,
e con digiuni, e santa oratione,
dimorato ho nel Tempio à tutte l'ore,
hor s'è scoperta la Redentione,
che Dio ci manda con perfetto amore,
quest'è dunque ql dolce, e caro figlio
à noi mandato per diuin consiglio.
Sacerdote.
A me basta che i giorni sian finiti
della purgatione acciò sia accetta,
pche il libro lo mostra, ò miei leuiti
portare il libro, e l'acqua benedetta,
purificando lei secondo i riti,
poi con la volontà sincera, e netta,
offerire al santo sacrifitio,
per esser questo il nostro vero offitio,
Leuiti.
Pronti noi siamo à far quanto volete,
comandateci pur di buona voglia,
che tanto si farà quanto direte,
nō ci è nessun di noi che qui si doglia,
fateli ora quel che far solete,
che saglia questa dell'altar la soglia,
e noi faremo tutto quel che vuole
la legge nostra, e come far si suole.
Sacerdote.
Or su Leuiti miei non più tardare,
acciò posino andare al suo viaggio,
che certo ormai noi lo douiamo fare
senza temer, che'l libro ne fa'l saggio,
andate pur senz'altro replicare,
pche non paia in noi nessun vātaggio,
fatelo hor con mente pura, e netta,

à lei spargendo l'acqua benedetta.

Leuiti.

Del sangue immondo in che giaciuta sei,
ti leui questa santa, e sacrata onda,

Sacerdote all'altare offerendo i doni,

Accetta vero Iddio li preghi miei,
el'opra tua al mio desio risponda,
& i suoi sacri doni piglia, e lei
conserua alto Signor perfetta e mõda,
acciò ti possa di buon cuor seruire.
e nel felice Regno poi salire.

O sommo, eterno, & immortale Dio,
che di niente ogni cosa hai creato,
l'offerto figlio à te con buon desio,
riceui vero Dio Signor beato,
e fa ch'egli sia sempre giusto, e pio,
e d'ogni gratia, e di virtù dotato,
la tua benignitade in lui descenda,
e d'ogni auuersità tu lo difenda.

Essendo, Madre, questo il primo nato,
rimaner deue al Diuino seruitio,
ma se fosse da voi ricomperato,
ritornarebbe in vostro benefitio.

MARIA.

Cinque denar d'argento v'ho portato,
si come ci comanda il nostro offitio,
però voi riceuerete questo argento,
ch'io sol del mio figliuolo mi contẽto.

Sacerdote.

Madonna voi hauete ben ragione
di voler si bel figlio rihauere,
perche anch'io ho questa opinione,
conoscendo, n'haurete gran piacere,
ch'egli ha certo di gran conditione,
come all'aspetto suo si può vedere,
che mai più veddi vn si gratioso figlio,
quanto piu'l miro più mi marauiglio.

Se vi volete Madonna pentire,
à volerlo lassar quiui al Signore,
vi prometto di farlo ben nutrire,
e di condurlo al desiato honore,

MARIA.

Con esso in braccio mi voglio partire,
che se il lassasse, n'haueria dolore.
Dateci ormai pastor, se pur vi piace
vostra benedittione, e state in pace.

Gioseffe.

Sia sempre Iddio con voi sacro pastore,
e vi renda per noi le gratie degne,
ch'orando auanti à lui con puro core,
ti porgerà l'orecchie sue benigne,
di renderci il figliuol ne fia fauore,
desiã ch'al viuer nostro lui s'ingegne,
e dandoci ora tal consolatione,
ci darete anco la benedittione.

Sacerdote.

Iddio vi benedica amici cari,
e vi conduca nel suo santo Regno,
tolgaui sempre tutti i pianti amari,
e riportate il bel figliuol benigno,
del qual d'esser contenti siate chiari,
ch'ogn'vn della sua gloria sarà degno
chi lui adorarà con grande amore,
e sarà poi chiamato il Saluatore.

Simeone.

Ecco la gloria vera, ecco il contento,
ecco il termine ancor d'ogni virtute,
ecco colui, che darà nutrimento
à chiunque prezzarà la sua salute,
questo ci leuarà dal nocumento,
che ci potessin dar l'infernal lute,
p questo harem nel ciel grata vittoria.
per trionfar con lui nella sua gloria.

Anna.

Questo è quel vero Dio tanto benigno,
questo è l'Agnello immaculato, e sãto.
quest'è di tutto'l mondo alto sostegno,
questo è vero Messia desiato tanto,
questo morrà per voi nell'aspro legno,
sol per leuarci dall'infernal pianto.

questo è'l suaue cibo ch'ogni gente
satiarà nel Cielo alto, e potente.

Gioseffe.

Poiche gustato habbiam celeste manna,
e che la mente è fatta pronta, e desta,
partiamo insieme Simeone & Anna,
con giubilante cor con canto, e festa

Simeone.

Canterò sempre à te Signore osanna,
per questo poco tempo che mi resta.

Simeone, e Anna, rientrano nella porta sinistra.

Poi ch'adempito ho tutto'l mio desio,
io ne ringratio, e lodo il vero Dio.

Anna.

Canterò sempre con allegro cuore
fin che forza hauerà lo spirto mio
le laude meritorie al mio Signore
che quest'è stato sempre il mio desio,

MARIA.

Con dolce melodia, e con feruore
ogn'hora canterò al sommo Dio.

Gioseffe, e Maria per la porta destra.

Poi ch'al mio cor grād'allegrezza sēto,
hauendo fatto tutto il mio contento.

Adesso fanno tutti riuerenza al Sacerdote, & è finita la Rappresentatione.

All'Illustrissimo & Reuerendiss. Sig. Cardinale Simoncello.

SAggio Simon, che di Simone al seggio
Serban l'alte virtù, ch'in te fan nido;
Honor di nostra età, presidio fido,
Del chiaro antico tuo natiuo seggio.
Prima d'ogn'altro à te volger mi veggio,
Di cui di cortesia si altero grido
Vdij dal vicin Monte, in cui m'annido
Ch'à te ne vēgo, à te sol pietà chieggio.
Da dura pouertate oppresso, e vinto
Giace il tuo seruo, l'affānato ingegno,
Non può per sua cagion leuarsi à volo.
Hor tu che puoi, nel cieco laberinto
dāmi la mā, sottrāmi al giuoco īdegno
Ch'andarò lungi dal volgare stuolo.

Al Molto Illustr. Sig. e Patron mio colēd.
Il Signor Alessandro Baldeschi.

DOtto Baldeschi, che da quel gran lume
Delle leggi l'origine traete,
Ch'il bel Colle d'Augusto toglie à lete,
E'l mōdo illustra, & ēpie del suo nume.
Voi, che di lui nō meno al Ciel' le piume
Col gran sapere à salda gloria ergete,
Mentre vdite le cose più secrete
Di chi q̃ ornarsi d'ostro ha p̄ costume
Gradite, Signor mio questi, ch'vmile
V'offro, si rozzi carmi, e lor la vita
Nō neghi de vostr'occhi vn lieto giro
Questa pouera mano, e questo stile,
Lieto vi dono, onde gli attendo aita,
Se poco ciò men doglio, e ne sospiro.

IL FINE.